



## l'EDITORIALE

*Riforme, democrazia e bene comune:  
il 2026 come tempo di responsabilità*

di SIMONE PITOSSI

**I**l 2026 si presenta come un anno di passaggio, ma non per questo neutro. Di passaggio perché nel 2027 gli italiani saranno chiamati a votare per le elezioni politiche e sceglierse se confermare Meloni oppure optare per l'alternativa del «campo largo». Vedremo. Ma nel frattempo ci dobbiamo confrontare con altro. Infatti, le riforme annunciate o votate dal Governo - giustizia, legge elettorale, premierato, autonomia differenziata - non sono soltanto interventi tecnici o partite di potere. Esse toccano il modo in cui una comunità politica si riconosce, si organizza e si prende cura del proprio futuro. Per questo non possono essere lette solo con la lente della convenienza elettorale, ma chiedono uno sguardo più ampio, capace di interrogare il senso della democrazia e la qualità del vivere insieme.

Il primo appuntamento sarà il referendum costituzionale sulla giustizia, in programma il 22 e 23 marzo. Una consultazione che chiama in causa un tema delicatissimo: l'equilibrio tra i poteri dello Stato e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Al di là degli schieramenti, è evidente che la giustizia non è mai una questione solo tecnica. Essa riguarda la tutela della dignità delle persone, il diritto alla difesa, l'egualanza davanti alla legge. Ogni riforma, in questo ambito, dovrebbe misurarsi con una domanda essenziale: contribuisce davvero a rendere più umano e più giusto il nostro sistema?

L'esito del referendum avrà inevitabili ricadute politiche, ma ciò che conta, soprattutto, è il clima con cui il Paese vi arriverà. Il rischio è che anche questa occasione si trasformi in uno scontro identitario, riducendo una riflessione complessa a un «sì» o a un «no» gridato. Una democrazia matura, invece, ha bisogno di confronto, di ascolto, di tempi adeguati per comprendere.

Sul tavolo del 2026 c'è poi il tema delle «regole del gioco», a partire dalla legge elettorale. È legittimo interrogarsi su sistemi capaci di garantire governabilità, ma non può essere dimenticato che ogni legge elettorale incide sulla rappresentanza e sul rapporto tra cittadini e istituzioni. La stabilità è un valore, ma lo è altrettanto la possibilità per le diverse sensibilità presenti nel Paese di trovare voce. La Dottrina sociale della Chiesa ricorda che la democrazia vive di partecipazione e pluralismo: due dimensioni che non possono essere sacrificate in nome dell'efficienza.

In questo orizzonte si colloca anche il dibattito sul premierato. L'idea di rafforzare l'esecutivo risponde al desiderio di chiarezza e responsabilità, ma solleva interrogativi profondi sul bilanciamento dei poteri e sul ruolo del Parlamento. Non si tratta di difendere modelli astratti, ma di chiedersi quale forma istituzionale favorisca davvero la corresponsabilità, eviti derive personalistiche e custodisca l'unità del Paese. Riforme di questo peso, se ridotte a bandiere elettorali, rischiano di perdere credibilità e di dividere ulteriormente. Diverso, ma non meno significativo, è il destino dell'autonomia differenziata. Dopo l'approvazione della legge e i successivi interventi della Corte costituzionale, il progetto appare oggi ridimensionato e svuotato. Al di là degli aspetti giuridici, resta una questione di fondo: come tenere insieme l'esigenza di valorizzare i territori con quella, altrettanto decisiva, di garantire diritti uguali a tutti, indipendentemente dal luogo in cui si nasce o si vive? È una domanda che interroga direttamente il principio di solidarietà, pilastro irrinunciabile di ogni comunità nazionale.

Il 2026 ci consegna dunque una responsabilità collettiva. Le riforme non sono solo affari di governo o di partito: riguardano tutti, perché disegnano il volto della convivenza futura. In un tempo segnato da polarizzazioni, paure e sfiducia, il compito più urgente è forse quello di ricostruire uno spazio di dialogo, in cui il bene comune torni a essere il criterio ultimo delle scelte. Anche la politica, quando accetta questa sfida, può tornare a essere un servizio.

# SANITÀ

A Siena  
c'è una banca  
che salva vite

**Referendum**

**il CORSIVO**

**servizio A PAGINA 5**

## ATTUALITÀ

### Referendum



**Separare  
le carriere,  
giustizia al bivio**

a pagina 3

### La Chiesa sinodale

**Il cardinale Lojudice racconta  
il Concistoro con papa Leone**

a pagina 13

### Giochi Milano Cortina

**Da Peccioli alle Olimpiadi, la corsa  
di Eric Fantazzini nel bob a quattro**

a pagina 17



## il CORSIVO

*Giocattoli intelligenti, infanzie fragili  
Il rischio nascosto dei giochi parlanti*

di ANDREA CIUCCI

**I**n occasione del Natale, gli italiani hanno speso circa 3 miliardi di euro in giocattoli regalo, un terzo degli stimati 8-10 miliardi destinati a tutti i regali. Se il regalo tecnologico è una costante sugli scaffali, già da molti anni, la vera novità è, naturalmente, l'intelligenza artificiale. Sistemi più o meno raffinati sono stati inseriti in bambole e orsetti, dedicati anche a bambini sotto i tre anni. Quello che una volta era la bambola parlante, che emetteva tre o quattro parole con una voce gracchiante, ora è un pupazzo con una chatbot che dialoga fluentemente di qualunque argomento e in qualunque lingua del mondo. Si stima che nei prossimi dieci anni il mercato dei giocattoli con l'intelligenza artificiale varrà da solo 10 miliardi di dollari. Uno studio dell'organizzazione no profit americana «Project Liberty» ha voluto verificare questi giocattoli, facendo scoperte sorprendenti. Alcuni di questi giocattoli non hanno alcun filtro che adeguia la conversazione a utilizzatori quali bambini piccoli e piccolissimi: non ci è voluto molto per avere un dialogo con questo bellissimo pupazzetto sui diversi gusti sessuali delle persone. Qualche giocattolo invia sullo smartphone dei genitori la registrazione del dialogo: un buon inizio ma forse non sufficiente. Altri giocattoli invece sono risultati molto filtrati: a una domanda su Taiwan, un pupazzo prodotto in Cina ha risposto, senza dubbio alcuno, che l'isola fa a tutti gli effetti parte della Repubblica Popolare cinese. Qualcuno vende questi giocattoli come educativi, talvolta dovremmo definirli indottrinanti. I modelli migliori hanno anche una video camera: l'interazione con il bambino è più immersiva. Ma se non la si spegne, cosa succede? Una telecamera connessa alla rete perennemente accesa nella cameretta del bambino. È ciò che vogliamo?

CONTINUA A PAGINA 8